

Note: Due livelli, immanenza e fede

Credo di aver compreso che oggi molti che si dichiarano non praticanti, agnostici o non credenti, non hanno sempre dei reali pregiudizi sulla fede e la "Chiesa" o la "religione".

Penso che la verità sia una sola: tali persone pur approvando, in cuor loro, tante cose riguardanti la fede, non accettano sostanzialmente che vi sia Qualcuno (Dio - Cristo - Chiesa) che governi la loro vita e dica loro cosa sia giusto fare e cosa non lo sia. Si vuole essere autonomi, liberi, indipendenti, vivere in modo indisturbato, senza regole morali e senza "binari di verità".

Hanno questo timore che, accettando Dio, non saranno mai più liberi. Ecco, probabilmente, la ragione per cui l'unico modo per mascherare questo loro timore è quello di creare un falso ideale, che assume diversi appellativi: "anticonformismo", "libertà", "cultura alternativa", "trasgressione", ecc.

Siffatta posizione, fondata per la maggior parte dei casi su motivazioni molto friabili, non è che un illusorio tentativo di interpretare la vita e il mondo a partire da una prospettiva terrena, un livello immanente dove tutto ciò che è legato alle possibilità della ragione, diventa

normativo, universale e immodificabile. Una logica umana del genere, esclude ogni riferimento al trascendente e diventa l'ostentazione della superbia umana, la quale preclude ogni possibilità che vi sia un ulteriore livello di conoscenza, cioè quello soprannaturale.

Il livello soprannaturale della fede, invece, rende possibile guardare e interpretare le cose con occhi diversi, potremmo dire con "occhi evangelici". La condizione per entrare in questo livello di conoscenza è anzitutto la fede, come desiderio di abbracciare il vangelo e la conversione della vita. In questo nuovo livello, quando i sentimenti iniziano a conformarsi alla parola di Cristo, lo sguardo del credente diventa capace di vedere le cose e il mondo in modo completamente diverso di prima. Egli non cerca più le risposte o le ragioni delle cose in se stesso, ma ogni cosa la comprende, nella sua verità, con l'aiuto della grazia divina.

Due livelli dunque: uno immanente e uno soprannaturale. Cristo, incarnandosi, ha vissuto il livello terreno, nella sua piena esperienza umana, pur senza mai lasciarsi condizionare da quanto era contrario alla volontà del Padre suo. Gesù ci ha insegnato che è possibile, anzi è necessario innalzare lo sguardo al livello della fede, perché solo così si può comprendere la vita umana alla luce dello Spirito Santo, dentro una prospettiva di vita eterna. Non sono dunque due livelli contrapposti, anche se il nostro rischio è sempre quello di renderli incompatibili.

Sac. Alessandro Carioti

Vegliate in ogni momento pregando

San Paolo alla sera della sua vita confessa al suo fedele Timoteo quali sono stati i cardini o i pilastri sui quali lui ha edificato il suo essere discepolo di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto (scio enim cui credidi). Lui ha la convinzione di aver combattuto la buona battaglia (bonum certamen certavi). Lui ha consumato la sua corsa (cursum consumavi) senza mai voltarsi indietro o tradire il Vangelo affidatogli. Lui ha conservato la fede (fidem servavi). Mai ha dubitato, mai ha vacillato, mai ha pensato che la Parola di Gesù non fosse la sola vera, la sola Parola di salvezza. Mai gli è balenato l'idea che essa fosse con il tempo passata di moda e urgeva darle una rimodellata secondo i gusti e i sentimenti degli uomini. Lui ha questa forza nel cuore perché il suo Vangelo non è una parola, ma una Persona: Cristo Gesù e questi Crocifisso.

Oggi noi non sappiamo più a chi credere. Chi dice una cosa, chi ne dice un'altra, chi non sa neanche cosa dire in relazione alla Parola di Gesù. Stiamo assistendo ad una fede senza la Parola. Molte parole degli uomini vengono spacciate per parole di vera fede, manca però la sola Parola dalla quale la verità della fede nasce. Mancando la vera fede, perché manca la verità del mistero, nessuna buona battaglia può essere combattuta. Quale corsa possiamo portare a termine, se neanche conosciamo la via da percorrere dal momento che ognuno detta la sua via e i suoi sentieri? Se si parte dalla non fede fin dagli inizi, neanche possiamo affermare di averla conservata. La nostra

fede è mutevole, cambia, si trasforma, diviene altro giorno dopo giorno. Neanche abbiamo più persone che possono essere additate come modello di fede per noi. Oggi neanche si vuole che qualcuno faccia da modello. Ognuno deve camminare per la sua strada e seguire solo il suo cuore. Non appena si respira aria di obbligo, di legame, di impegno subito ci si tira indietro.

Si legge il Vangelo e si ascolta che dobbiamo vegliare in ogni momento pregando. Si legge anche nel Vangelo l'esortazione di Gesù a stare attenti a noi stessi. I nostri cuori possono appesantirsi in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. C'è anche scritto che quel giorno, cioè il giorno della morte, del giudizio, della sentenza eterna, potrebbe cadere all'improvviso. Ma tutte queste cose per molti sono solo un inerte spauracchio di un campo di grano. Poi noi aggiungiamo che la misericordia del Padre non manderà nessuno alla perdizione eterna e tutta la Parola di Dio rimane senza alcun valore di norma e di legge per noi. La parola di Dio non scritta ha il sopravvento sulla Parola di Dio scritta. Poiché ognuno possiede una parola di Dio non scritta, muore ogni legame con il Dio della Parola scritta. Ognuno cammina come gli pare. Ha sempre una parola che giustifica la sua condotta. Madre di Dio, vieni in nostro soccorso. Infondi nei nostri cuori la Parola scritta del nostro Dio e facci annunciatori di essa, solo di essa, non di altre.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

L'ASCOLTO NEL PROCESSO DELLA FEDE CHE SALVA

Riflessioni a partire dall'Omelia di S.S. Francesco
per la conclusione del Sinodo sui giovani (28.10.2018)

«**B**artimeo [...] è cieco e non ha chi lo ascolti; e quando voleva parlare lo facevano tacere. Gesù ascolta il suo grido. E quando lo incontra lo lascia parlare. [...] Gesù non è sbrigativo, dà tempo all'ascolto. Ecco il primo passo per aiutare il cammino della fede: ascoltare. È l'apostolato dell'orecchio: ascoltare, prima di parlare» (Omelia).

Il Santo Padre, in occasione della conclusione del Sinodo dei Vescovi sui giovani, partendo dalla vicenda del cieco di Gerico (cf. Mc 11,46-52), ha sottolineato quanto sia importante, nel processo della fede e della salvezza, l'"ascoltare".

Le orecchie di Bartimeo ascoltano quanti parlano di Gesù e dicono la sua identità: Egli è il Nazareno, il Figlio di Davide. Bartimeo, grazie a questo ascolto che avviene attraverso vie che noi non conosciamo, sa chi è Colui che passa e conosce bene la sua missione. Pertanto la sua fede muove la sua bocca a tradurre quanto ascoltato in un grido di richiesta di aiuto: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Bartimeo non rivolge ad altri questa supplica, perché sa che costoro non possono dargli se non qualche spicciolo per continuare a vivere nella sua condizione di mendicante cieco. La fede di quest'uomo sofferente conosce la verità della gente che gli sta attorno, ma conosce anche la verità di Cristo che è datore di una vita nuova, che è molto di più che uno spicciolo o un'elemosina. Il Vangelo annunciato ha questa grande potenza di grazia: sa donare, a chi ascolta, la retta fede che nasce dalla retta conoscenza di Cristo.

Dall'altro lato vi sono le orecchie di Gesù. Queste ascoltano il grido del cieco di Gerico e non restano indifferenti dinanzi ad esso. Il grido di Bartimeo suscita la do-

manda di Cristo: "Cosa vuoi che io faccia per te?"; il cieco risponde: "Rabbuni, che io riabbia la vista!"; l'ascolto da parte di Cristo è completo e si traduce nell'esaudimento compassionevole: "Va', la tua fede ti ha salvato"; il grido del cuore viene placato e la salvezza si compie: "Subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada".

Dal testo si evince che l'annuncio della verità su Cristo genera nei cuori luce di conoscenza, che diventa preghiera e desiderio di libertà da ogni schiavitù spirituale e di peccato. Ciò significa che la Chiesa, se vuole che l'uomo non cerchi "elemosine" per convivere nei mali in cui è caduto, ma abbia il desiderio di risorgere, gli deve offrire la carità dell'annuncio del Vangelo. Ella susciterà in tal modo il grido della fede, necessario perché il Figlio di Davide abbia pietà e intervenga con la sua onnipotenza creatrice.

La missione della Chiesa, in tal senso, è duplice. Da un lato deve suscitare il grido della fede, dall'altro lo deve sostenere. La missione profetica della Chiesa è all'inizio della fede, ma anche nel suo cammino verso il perfetto compimento della salvezza. Accade infatti che molti, come fu per Bartimeo, cercano di scoraggiare coloro che credono in Cristo e possono indurre molti all'apostasia. La Parola di Dio va pertanto donata sempre, in modo continuativo e sapiente.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta i cristiani affinché nella predicazione evangelica non si lascino vincere dal pensiero ateo, nella consapevolezza che solo l'atto di fede nel Vangelo fa approdare l'uomo alla persona di Cristo, unica Fonte di salvezza.

Sac. Giuseppe Carrabetta

IL GIORNO
DEL Signore

I VOSTRI CUORI NON SI APPESANTISCANO
(I DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C)

FARÒ GERMOGLIARE PER DAVIDE UN GERMOGLIO (Ger 33,14-16)

Per comprendere quanto è necessaria la profezia, entriamo per un attimo in una fucina. Troviamo in essa un fabbro, dei carboni accesi di un rosso vivo, nascosto sotto i carboni del ferro che a poco a poco si trasforma anch'esso in fuoco vivo. Il fabbro è Dio. I carboni accesi la sua Parola. Il ferro nella Parola è la storia dell'umanità. È sufficiente che sotto i carboni e il ferro venga a mancare l'aria e tutto si ferma. I carboni non sono più rosso vivo. Il ferro riprende la sua natura. Il fabbro non può modellarlo. Non lo può trasformare. L'aria che alimenta il fuoco è la profezia. Tutta la Parola di Dio è vivificata da essa. Quando la Parola sta per spegnersi, per divenire Parola senza forza, subito il Signore viene, soffia su di essa e nuovamente si vivifica. Oggi il Signore, in un tempo di pieno spegnimento del fuoco della sua Parola, annunzia che Lui il Messia lo manderà. Verrà secondo il suo giuramento. Oracolo del Signore.

POSSIATE PROGREDIRE ANCORA DI PIÙ (1Ts 3,12-4,2)

San Paolo sa che non basta iniziare per gustare domani la gioia del Paradiso. Tutti i padri sono usciti dalla schiavitù dell'Egitto. Non hanno perseverato nella fede e tutti gli adulti dai venti anni in su sono morti nel deserto. Come si fa a perseverare sulla via della fede? Prima di ogni cosa con il sostegno della preghiera e dell'esempio di chi già cammina sulla via verso il regno eterno. Chi è avanti deve trascinare coloro che sono dietro. Si raggiunge la vita eterna se ognuno poi si mette di buona volontà e ogni giorno fa un passo avanti per progredire

dire nell'obbedienza, liberandosi dai vizi che intralciano il cammino e anche di quelle piccole trasgressioni che lo rallentano. Oggi questo invito di Paolo a progredire sono fuori luogo. Ognuno si dice possessore di una particolare volontà di Dio che annulla e dichiara non vera ogni Parola di Dio scritta sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Se non rimettiamo la Parola scritta, l'idolatria consumerà il nostro spirito e l'immoralità la nostra carne.

STATE ATTENTI A VOI STESSI (Lc 21,25-28.34-36)

Oggi Gesù ci mette in guardia. Ci chiede di vigilare. Vuole che ognuno di noi stia attento a se stesso, non solo a se stesso, ma anche agli altri. Nel suo cielo eterno si entra senza macchia di peccato, da giusti, santi, immacolati. Il momento della morte segna il punto del non ritorno. Si è giusti, si rimane giusti per sempre. Si è ingiusti, si resta ingiusti per sempre. Anche la destinazione è differente. La giustizia ci porta con Dio. L'ingiustizia ci allontana da Lui perché ci fa precipitare nelle tenebre eterne. Poiché la morte viene senza alcun preavviso, l'istante prima si è nel tempo e l'istante dopo si è nell'eternità, ognuno è obbligato a farsi trovare nello stato di giustizia, mai di ingiustizia. Per questo motivo si deve vigilare. Se il Paradiso è per tutti indistintamente – contro ogni Parola scritta di Dio – a nulla serve vigilare, stare attenti, guardarsi. Ormai è convinzione di tutti che l'inferno non esiste. Ma se l'inferno non esiste, a nulla serve la fede, la carità, la speranza. A nulla serve il Vangelo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno